

CHE TEATRO FA



Rodolfo di Giammarco

5 APR 2014

nuovi critici / il sangue (r.p.)



Il Sangue

ideazione e regia Pippo Delbono
 con Pippo Delbono e Petra Magoni
 con Ilaria Fantin, liuto, opharion, oud, chitarra elettrica
 produzione Compagnia Pippo Delbono
 coproduzione Festival del Teatro Olimpico di Vicenza
 in collaborazione con Aldo Miguel Grompone International Management
 Auditorium Parco della Musica, Roma
 2 aprile 2014

Ci sono un palco semivuoto, un fondale nero e tre sedie. Ci sono una musicista, una cantante e un attore. Ci sono musica e parole nel concerto in forma drammatica andato in scena, in un'unica data all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Percorso sonoro nella classicità, approccio musicale alla tragedia sofoclea. Progetto nato nel 2013, voluto Eimuntas Nekrosius per il 66° ciclo di spettacoli classici all'Olimpico di Vicenza. Se lì gli atti erano due – "Concerti sul cielo e la terra" e "Birds" con riferimento ad Aristofane – qui l'atto è unico, poco più di un'ora per attingere al mito, per cantare l'esilio, per gridare la cecità, per recitare la solitudine lo sfondo riproduceva Tebe, «un luogo antico, intoccabile», qui la penombra inghiotte il vuoto e mangia Bobò, figura muta, presenza immobile al lat della scena. Ed è l'inazione a caratterizzare "Il Sangue", che ruba il titolo all'ultimo film di Delbono, ma ne vuole ammorbidire – con l'aggiunta dell'articolo la connotazione ematica, come dichiarato dall'artista. Stavolta non sono i corpi a imporsi sulla scena a riempire lo spazio sono suoni e voci. Strumenti antichi tra le mani di Ilaria Fantin accompagnano F Magoni, che passa agilmente da Leonard Cohen a Sinead O' Connor, dalle melodie rinascimentali ai antichi canti pugliesi. È profonda, roca, a tratti graffiata, la voce di Edipo, esule dopo essere stato il figlio e marito, padre e fratello. Si alternano, la cantante e l'attore, talvolta si accavallano, occasionalmente combaciano. E se in alcuni momenti lei, moderna Antigone in giacca e cravatta, prende voce alle parole di Sofocle, in altri lui si abbandona al canto, per tornare poi alla poesia, quella di Bobò e quella di Fabrizio de André, per tornare poi al ricordo, quello della madre, per tornare poi al ricordo quello dell'incontro con un Lou Reed ancora in vita. Ignora, Delbono, l'oracolo, il destino, i prodigi di Lascia da parte la trascendenza per concentrarsi sull'immanenza. E rintraccia nel mendico, nel cieco vagabondo, la bellezza di chi sa camminare sul bordo, di chi sa seguire un altro binario. Così ha fatto Edipo, così ha fatto Fabrizio de André, così ha fatto Lou Reed. E così fa Bobò, che sul finale, la mano nella mano del regista, raggiunge il centro del palco, e, bocca sul microfono, fa uscire una voce so che non sa articolare parole, ma sa partecipare, e cantare «questa storia sospesa».

Rossella Porcheddu (36)

Condividi:



Scritto in *Senza categoria* | *Nessun Commento* »

LASCIA UN COMMENTO

Nome (obbligatorio)

Indirizzo mail (non sarà pubblicato) (obbligatorio)

Indirizzo sito web

Invia il tuo commento